

le olle presentano il corpo globulare con ansa a nastro verticale e fondo apodo piano (diametro 8-12,8 cm) (fig. 15 nn. 1, 3); sono state individuate sei tipologie di orli con un'imbocatura che oscilla tra 6,8 e 16 cm. Il primo tipo (fig. 15 n. 9) presenta un orlo estroflesso e ingrossato (diametro 16 cm). Il secondo tipo (fig. 15 n. 2) è caratterizzato da un breve collo svasato con orlo arrotondato (diametro 9 cm). Il terzo tipo (fig. 15 n. 8) ha un orlo estroflesso e notevolmente ingrossato (diametro 13,2 cm). Il quarto tipo (fig. 15 n. 4) ha un orlo dritto e leggermente ingrossato (diametro 6,8 cm). Il quinto (fig. 15 n. 6) (diametro 7,4 cm) e il sesto tipo (fig. 15 n. 7) (diametro 13 cm) presentano l'orlo rientrante. Se si esclude il primo tipo, che per l'imbocatura più ampia e il collo più alto sembra collocabile nel solco della tradizione ceramica altomedievale, le altre tipologie rientrano a pieno nell'ambito della produzione diffusa tra XII e XIV secolo.

In associazione con le olle si usavano diverse tipologie di coperchio con presa centrale; la più diffusa è individuata da un esemplare a corpo troncoconico rovesciato con orlo ingrossato e sottolineato esternamente da profonde solcature (fig. 15 n. 5).

Alla cottura di cibi solidi (per lo più carne e verdure) erano destinati i tegami (fig. 15 nn. 10-11) caratterizzati da un'ampia vasca troncoconica con orlo ingrossato e rientrante (diametro 17 e 25 cm) e fondo apodo piano. In un caso il fondo (diametro 24 cm) è rivestito all'interno da una vetrina marrone e lucente (CAMPANELLA 2004, pp. 284, 292, tav. XVI, fig. 16). Si tratta di un rivestimento vetroso che ha come principale componente la silice sotto forma di quarzo, cui si aggiungevano ossidi di piombo; la miscela, applicata sul manufatto allo stato crudo o di biscotto, durante la cottura si trasformava in un involucro che aderiva al corpo ceramico impermeabilizzandolo e dandogli levigatezza e lucentezza. L'invetriatura dei manufatti da fuoco rappresenta un miglioramento tecnico ed estetico del comune pentolame acromo. Introdotta in Italia probabilmente da centri orientali o spagnoli fin dal XII secolo, questa pratica è ben documentata nelle regioni centro-meridionali, dove ebbe il suo momento di massima diffusione tra i secoli XIV e XV, allorché comparvero nuove forme ceramiche aperte, quali tegamini biansati e tegami profondi. Nel nostro caso risulta difficile attribuire il tegame ad una delle tipologie diffuse nei contesti bassomedievali del Molise e della Campania, dove queste forme invetriate hanno un'ampia diffusione dal Trecento sino alle soglie dell'età contemporanea (GATTO 1997, p. 124; CALABRIA 2002, pp. 152-153, figg. 76 nn. 16, 19, 81 n. 5; EBANISTA 2006, p. 164, fig. 11 nn. 5-6).

### *La ceramica dipinta a bande*

A Roccamandolfi questa classe ceramica è individuata da forme chiuse, forse brocche o anfore, destinate alla miscita del vino e dell'acqua, ma anche alla conservazione di liquidi, granaglie e legumi. Le uniche parti vascolari riconoscibili, oltre alle pareti (fig. 16 nn. 1-2), sono un orlo dritto modanato esternamente (fig. 16 n. 3) e le anse a nastro verticale (CAMPANELLA 2004,

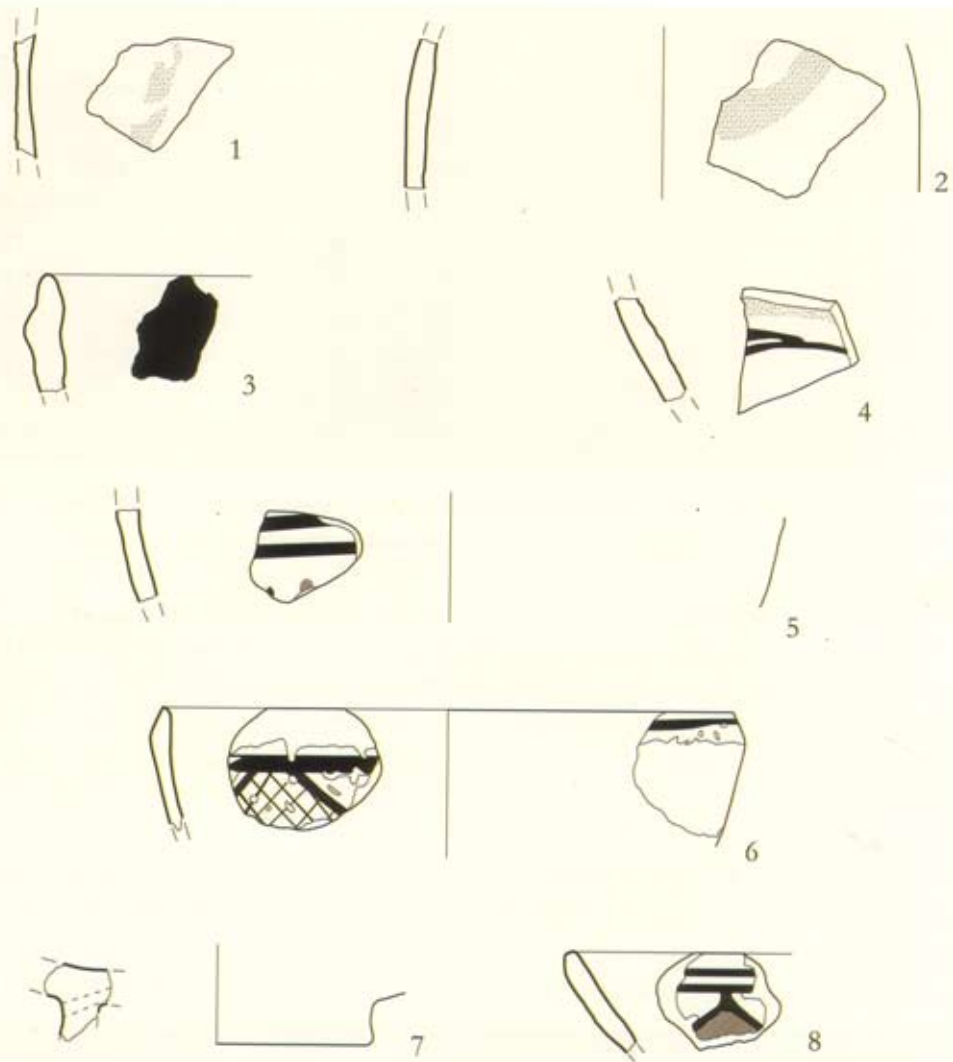


Fig. 16 - La ceramica dipinta a bande (nn. 1-3), invetriata dipinta (nn. 4-5) e protomaiolica (nn. 6-8) rinvenuta nel borgo del castello (scavi 2006) (rapporto 1:2).

pp. 284, 292, tav. XVI, figg. 1-2, 4). La decorazione, localizzata sulla spalla, è costituita da bande rosse verticali o circolari. Le anse, come di consueto nella produzione dipinta bassomedievale, risultano decorate da una o più linee verticali che seguono il profilo delle scanalature; una banda orizzontale sottolinea l'attaccatura con il collo, come si riscontra, tanto per rimanere in area molisana, a Bojano (CAMPANELLA 2004, pp. 287, 294, tav. XVIII, figg. 3-5).